





Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

con il contributo di :
Legge 20 febbraio 2006, n.77
*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani
di interesse culturale, paesaggistico e ambientale,
inseriti nella "Lista del Patrimonio Mondiale",
posti sotto tutela dell'Unesco"



Provincia di
Ferrara

Luigi Dal Cin

LE DELIZIE E L'UNICORNO

illustrazioni di Pia Valentinis e Ignazio Fulghesu

Collana ideata in collaborazione con
Camù – Consorzio Centri d'Arte e Musei, Cagliari

© 2017 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it
ISBN: 978-88-7874-466-0
Finito di stampare nel mese di febbraio 2017
presso Grafostil d.o.o.

 **Lapis**
edizioni

Il Capo



La stanza era poco illuminata, le grandi pale del ventilatore appeso al soffitto tagliavano l'aria producendo un continuo ronzio, fastidioso in quel silenzio così sospeso... *sciach!*

Billy Brodino e Kid Squartacocomeri scattarono sull'attenti.

Il Capo aveva schiacciato con la punta del sigaro, come sempre spento, una zanzara che gli si era appena posata sulla fronte. Stava seduto nella penombra dietro la scrivania e con le dita cominciò a staccare dalla punta del sigaro, in silenzio, i gracili resti della zanzara spiacciata.

«Signori miei, vi ho convocati qui nel mio losco covo, perché siete i migliori scagnozzi di tutta la mia lurida banda...».

«Grazie capo!» lo interruppero in coro Billy Brodino e Kid Squartacocomeri, orgogliosi di quello che avevano appena inteso come un gran bel complimento.

Il Capo li scrutò in silenzio: così sull'attenti, uno accanto all'altro, gli sembravano l'articolo "il": Billy Brodino basso, grasso, sempre sospettoso e Kid Squartacocomeri alto, magro, sempre nervoso.

Poi strinse gli occhi che divennero come una fessura «Come avete detto, sgherri? Ho sentito bene?» ringhiò: «Volete ripetere, per

cortesias? È questo il rispetto che portate al vostro Capo? Come avete detto?».

«Ehm... detto... grazie Capo!» risposero scambiandosi l'un l'altro un'occhiata nervosa.

«Così va meglio: visto che se vi impegnate ci riuscite? "Capo" va sempre pronunciato maiuscolo, fetenti che non siete altro: mettetevelo nella zucca, mi sono schiarito bene? Non vorrei davvero che per un uso così sconsiderato del minuscolo vi capitasse, che ne so, un incidente» e aspirò dal sigaro spento «un incidente anche piccolo piccolo, magari» e aspirò ancora «piccolo piccolo, magari, ma mortale mortale».

All'improvviso sputacchiò.

Aveva messo in bocca la parte del sigaro con ancora qualche rimasuglio di zanzara spappolata.

Billy e Kid stavano tremando di paura: un sussultante budino di molle gelatina tremolante e un oscillante lungo stecco secco secco. «Schifose zanzare ferraresi!» esclamò il Capo infilandosi in bocca il sigaro spento, dalla parte giusta questa volta.

«Signori miei, vi ho convocati, miei tirapiedi» biascicò il Capo, facendo pendere dalle labbra il sigaro spento «qui nel mio losco covo ferrarese, perché dobbiamo risolvere la questione una volta per tutte!».

Si alzò dalla poltrona, appoggiò le mani sulla scrivania e si protese verso Billy Brodino e Kid Squartacocomeri che continuavano a fissarlo impauriti senza sapere bene cosa aspettarli.

«Temo» sussurrò avvicinandosi al viso dei suoi due scagnozzi «temo per la mia vita. E voi, signor Brodino e signor Squartacocomeri, voi mi aiuterete. Altrimenti dovrete anche voi temere per la vostra, di vita. Mi sono schiarito bene?».

Billy e Kid erano pallidi ed erano diventati immobili, come due statue di gesso.

Guardavano il sigaro spento penzolare dalle labbra del Capo.

«Allora, cosa rispondete, signori, al vostro Capo?».

Il sigaro cadde sulla scrivania, proprio nel cerchio di luce della lampada.

«Be', ehm...» disse Billy Brodino che si sentiva un po' confuso e che comunque, in genere, non era di grandi parole.

«Sono d'accordo con Billy» disse subito Kid Squartacocomeri per togliersi d'impiccio.

«Quel fetente di Joe Brandelli» disse il Capo lasciandosi crollare sulla poltrona «vuole farmi fuori. Kaputt: capite? Ma non vuole lasciare tracce che forniscano alla polizia un pretesto per essere arrestato. No, il suo piano per farmi fuori è più astuto...».

Il Capo fece segno ai due scagnozzi di avvicinarsi, e come esalando l'ultimo respiro sussurrò: «Mi vuole avvelenare!».

Billy e Kid si scambiarono un'occhiata stupefatta.

«Siamo sputefatti, siamo» disse Billy.

«È per questo che Jack Bruschetta è finito all'ospedale?» chiese Kid dopo un attimo di silenzio.

«Jack Bruschetta era il mio fedele assaggiatore» rispose il Capo rimettendosi in bocca il sigaro «assaggiava tutti i cibi che avrei dovuto mangiare: l'hanno quasi fatto fuori con una mozzarella. Ora Jimmy Scamorza ha preso il suo posto, ma non si può continuare così: dobbiamo risolvere la questione una volta per tutte! E voi, signor Brodino e signor Squartacocomeri, voi due mi aiuterete: mi sono schiarito bene?».

I due scagnozzi scattarono ancora sull'attenti.



C'è delizia e Delizia



Quando quella mattina si trovò di fronte al Castello Estense, Jenny spalancò la bocca per la meraviglia.

Questo suo gesto spontaneo ebbe l'effetto di distribuire in maniera ancor più uniforme il rossetto che si era appena spalmata sulle labbra.

Era arrivata a Ferrara da New York la sera prima ed era pronta, come sempre, ad affrontare con impeccabile professionalità un nuovo pezzo per il famoso inserto di cibi da tutto il mondo che lei stessa curava, in edicola ogni domenica allegato a «L'Eco della Dispensa» una delle riviste gastronomiche più “cool”, più “glamour”, più “in”, più “fashion” diffuse al mondo.

“La redazione mi aveva avvisata della maestosità di questo Castello” pensò “ma non immaginavo una cosa simile... visto dal vivo... grandioso effetto di meraviglia... imponente... scenografico... l'acqua che ancora lo circonda... le quattro torri...”.

Stava annotando sul taccuino ogni particolare.

Di tanto in tanto si interrompeva per scattare qualche fotografia. Soddisfatta, estrasse dalla borsa un pacchetto di biscotti al cioccolato e cominciò a mangiucchiare mentre faceva il suo

ingresso ticchettando i tacchetti sulle assi del ponte levatoio.
«Avanti, bambini!» sentì esortare alle sue spalle «Non intralciate il passaggio sul ponte, rimanete in fila e state sulla destra!». Una maestra stava conducendo la sua classe in visita al Castello di prima mattina. I bambini, una ventina, erano tutti eccitati, osservavano curiosi ogni particolare, fotografavano e commentavano divertiti.
«Oh, mi scusi signora maestra» disse Jenny porgendo la mano destra su cui si era appena spalmata una crema emolliente «sono una giornalista americana che scrive di gastronomia...» tutti i bambini le si fecero intorno curiosi «ed è per me un'occasione preziosa incrociare una docente che sicuramente conosce tante cose...».
La maestra le strinse la mano: «Piacere, Erminia Cappellacci, Minia per gli amici. Sono la maestra di questi bambini e sono un'appassionata della storia degli Estensi!».
«Jennifer Dolcepeso, per gli amici Jenny. Sono di origini italiane ma faccio la giornalista negli Stati Uniti! Non la volevo disturbare, maestra Minia... ho solo bisogno di una veloce informazione... sono venuta qui a Ferrara per scrivere un articolo sulle "Delizie Estensi"... scrivendo di cibi non potevo certo farmi scappare questa ghiotta, diciamo pure così» Jenny sorrise mostrando i denti bianchi un po' sbavati di rossetto «questa ghiotta occasione, e vorrei sapere, visto che lei Minia mi pare del posto, dove le posso assaggiare queste famose delizie?».
La maestra Minia spalancò la bocca per la sorpresa: questo suo gesto spontaneo ebbe l'effetto di screpolare il rossetto che si era spalmata di corsa sulle labbra qualche ora prima, quando faceva ancora buio, prima di presentarsi di corsa a scuola all'alba, prima di controllare di corsa che tutto fosse a posto per la grande gita, prima di aiutare di corsa Guido Gasgas, l'autista, a parcheggiare lo scuolabus nel punto più adatto del piazzale, prima di accogliere

di corsa ciascuno dei suoi alunni via via accompagnati a scuola di corsa dai genitori.
«Le Delizie Estensi non si mangiano mica!» disse una bambina con le trecce allungando la mano destra «Piacere, per gli amici: Anna» sorrise.
«Ma cosa stai dicendo, bambina?» chiese Jenny accarezzandole la testa.
Poi sorridendo si rivolse alla maestra: «Tipica ironia infantile: molto buffa, non trova anche lei?».
«Ha ragione Anna, invece...» intervenne Minia «le Delizie Estensi sono ben altra cosa! Non sono certo cibi, anche se si possono comunque gustare con gli occhi e con l'immaginazione!».
Jenny impallidì: «La redazione mi aveva assicurato... guardi... c'è scritto qui: delizie!» disse mostrando il taccuino.
«Certo!» sorrise Minia «Ma ci dev'essere un equivoco: le Delizie Estensi non sono delizie gastronomiche... sono qualcosa di diverso... qualcosa di più: sono meraviglia! Un misto di utilità e bellezza!».
«Non sono delizie gastronomiche?» chiese Jenny.
«No, proprio no» rispose Anna.
«E di cosa si tratta, allora, signora maestra?» chiese Jenny fissando l'insegnante con lo sguardo smarrito di un'alunna d'altri tempi. E per l'agitazione si mise in bocca un altro biscotto al cioccolato.
«Le Delizie Estensi sono le sontuose dimore fatte costruire su tutto il territorio ferrarese dagli Estensi, la famiglia che regnò su Ferrara dal 1264 al 1597, e che venivano utilizzate dalla corte come luoghi di riposo, di svago e di cultura in cui soggiornare per sfuggire alle fatiche del governo in città: insieme ai loro invitati, gli Estensi vi organizzavano banchetti e danze, giostre e cacce. Ma le Delizie erano anche luoghi in cui ospitare visitatori illustri che poi se ne andavano con il cuore pieno di meraviglia per aver

visto e vissuto tanta bellezza, e raccontavano così nelle altre corti d'Europa la grandiosità degli Estensi. Erano infine luoghi da cui esercitare il potere e il governo sul territorio circostante: in un'estesa provincia che, con immensi sforzi, veniva via via bonificata dalle paludi malariche e resa fertile, le Delizie erano i centri da cui si amministravano immense superfici coltivate, vasti boschi utilizzati per la caccia, zone di pesca o di transito delle merci su cui erano imposti dei dazi».

Jenny era senza parole.

I bambini ascoltavano attenti.

La maestra Minia continuò: «Nella sconfinata pianura ferrarese le Delizie rappresentavano, allo sguardo del viaggiatore, un traguardo che indicava la presenza viva della Signoria Estense, come un meraviglioso miraggio nel deserto, con le loro mura, le torri, gli intonaci colorati visibili da lontano: una specie di oasi paradisiaca. E mano a mano che il viaggiatore si avvicinava, scopriva che le Delizie erano vere e proprie città costruite attorno al palazzo signorile, fatte di cortili, portici, laboratori, uffici occupati da ispettori, cassieri e contabili, magazzini, stalle, scuderie, granai, forni, cantine e serragli per gli animali. Ma soprattutto fatte di meraviglia: stupendi giardini fioriti, eleganti edifici splendidamente decorati, camere sontuose, grandiose sale da pranzo e da ballo, stupefacenti dipinti, piante rare, animali esotici, peschiere, grotte, fontane, piscine, giochi d'acqua, voliere, scaloni, labirinti di siepi... luoghi in cui si volevano stupire i visitatori e in cui si voleva manifestare la magnificenza del principe».

«Che meraviglia!» sospirò Anna «Mi immagino le feste, i balli, i vestiti...».

«Sì, e anche un principe azzurro!» commentò Andrea, un bambino con i capelli rossi. Anna gli mostrò la lingua.

«Le Delizie Estensi» continuò Minia «si ritrovano in tutto il

territorio di Ferrara e del suo Delta del Po, un territorio che rappresenta un eccezionale “paesaggio culturale” ancora oggi ben visibile».

«Maestra, che cos'è un paesaggio culturale?» la interruppe subito Mattia, un bambino con gli occhiali.

«È un paesaggio naturale» gli rispose Minia «su cui sono intervenuti gli uomini con intenzioni ben chiare e precise. Nel nostro caso sono stati gli Estensi che l'hanno trasformato migliorandolo con la bonifica dei terreni paludosi e con la costruzione di monumenti ben armonizzati con il paesaggio – le Delizie – secondo un progetto davvero ingegnoso che esprime i valori culturali del Rinascimento: l'utilità da un lato e la bellezza dall'altro. Ed è così eccezionale questo “paesaggio culturale” che è stato dichiarato, insieme alla città di Ferrara, Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO».

Poi si rivolse a Jenny: «Credo quindi che, riguardo alle Delizie Estensi, quelli della vostra redazione abbiano preso un granchio!».

«Già...» disse Jenny sconsolata sgranocchiando nervosamente un altro biscotto al cioccolato «e, per i miei gusti, sarebbe stato meglio avessero preso un'aragosta...» e si mise in bocca un nuovo biscotto al cioccolato.

I bambini stavano tutti in silenzio. Sembravano sinceramente dispiaciuti per la delusione della giornalista.

«Volete un biscotto al cioccolato?» chiese allora Jenny mostrando il pacchetto.

«Ora cosa farete?» le chiese Minia.

«Ero arrivata a Ferrara per scrivere un articolo gastronomico sulle Delizie Estensi ma la mia redazione in effetti ha preso un granchio... loro credevano... io credevo... che stupidi creduloni...».

Afferrò un nuovo biscotto al cioccolato e lo inghiottì tutto intero:

«Per il mio lavoro di giornalista che scrive di gastronomia vado in giro per le città del mondo, entro nei migliori ristoranti, pranzo, ceno, prendo appunti, osservo, fotografo, magari mangiucchio un biscotto al cioccolato, scrivo un pezzo di articolo, magari mangiucchio un altro biscotto al cioccolato, leggo un libro di cucina, magari mangiucchio ancora un biscotto al cioccolato, e alla fine l'articolo è pronto per essere pubblicato. Vuole un biscotto al cioccolato?».

«Questo stupendo lavoro dunque le mette appetito!» notò Minia.
«Sì, mangiucchio sempre tanti biscotti al cioccolato: alla fine, dopo tutti quei biscotti al cioccolato, divento sovrappeso, ma l'articolo è pronto!».

«Non fa bene mangiare sempre biscotti al cioccolato» notò Anna
«qualche biscotto al cioccolato ogni tanto va benissimo, ma sempre sempre sempre biscotti al cioccolato: si ingrassa, si fa fatica a muoversi e si alza il colesterolo... dovresti saperlo, tu che sei già grande!».

«Lo so, piccola, ma ormai mi sono abituata così: è più forte di me, e non credo cambierà mai...».

«Mai dire mai!» sorrise Minia.

«Se non cambi, allora vuol dire che non ti vuoi bene» disse seria Anna.

Jenny le accarezzò i capelli, rimanendo come assorta, in silenzio. Poi riprese: «E comunque non mi era mai successo prima d'ora un inconveniente simile... un tale equivoco... la redazione... questo viaggio organizzato da tutto questo tempo... e adesso come faccio?».

«Coraggio!» disse Minia appoggiandole una mano sulla spalla
«Potrebbe scrivere un articolo per un'altra rivista... lei, cara Jenny, è partita alla ricerca di alcune delizie che ha scoperto non esistere: ora non deve rimanere fissata sulle sue aspettative deluse. Sono sicura che se aprirà lo sguardo e il cuore, qui ne potrà

scoprire altre di delizie, magari più coinvolgenti, magari più sorprendenti di quelle che aveva programmato. E le Delizie Estensi offrono sempre qualcosa di più: sono meraviglia, bellezza che tocca l'anima, e questo a volte cambia la vita! In fondo non è questa la fantastica imprevedibilità della nostra esistenza? Partire con un progetto e scoprire che la vita, con la sua sorprendente fantasia, ha in serbo una meraviglia ben più grande di quella immaginata?».

«Maestra, Jenny potrebbe venire in gita con noi?» chiese allora Anna.

«In gita?» chiese Jenny «Con voi? Siete in gita, dunque?».

«Siamo in gita: oggi il Castello, Palazzo dei Diamanti, e poi le Delizie: Palazzo Schifanoia e la Delizia di Belriguardo, ma in questi due giorni visiteremo tutte le Delizie Estensi, e in effetti nel nostro scuolabus c'è ancora qualche posto libero... sarebbe un piacere averla con noi!» disse Minia.

«In effetti il mio volo di ritorno è previsto proprio tra tre giorni» disse Jenny controllando l'agenda «e magari potrei proprio provare a scrivere un articolo diverso... una volta tanto... magari proprio per una rivista diversa... proprio... una volta tanto... ma sì: lei Minia ha proprio ragione! Perché disperarsi: queste sono le vere occasioni che la vita ci offre! Accetto: vengo proprio in gita con voi!».

I bambini gridarono di entusiasmo. Anna per la gioia allargò le braccia per stringere Jenny ai fianchi, ma non ci riuscì: non erano abbastanza larghe. E così fecero anche Andrea, Mattia, Elena, Giulio, Amita e gli altri bambini.

Jenny era commossa da quel gesto d'affetto così spontaneo e, non sapendo bene come reagire, disse: «Volete un biscotto al cioccolato?».

Gli Estensi

«Venite, spostiamoci nel cortile interno del Castello Estense così vi spiego com'è cominciato tutto questo!» disse Minia. Entrarono allora nel cortile illuminato dal sole.

La maestra si mise accanto al pozzo, accarezzò con una mano la pietra bianca scaldata dai raggi solari, e cominciò a raccontare mentre Jenny prendeva appunti sul suo taccuino e ogni tanto mangiucchiava un biscotto al cioccolato: «Prima che arrivassero gli Estensi, Ferrara si era già sviluppata sulla riva sinistra del fiume Po – che allora passava a sud della città – intorno al “Castrum”, il complesso fortificato costruito nel VII secolo come difesa dai Longobardi. Agli inizi del XII secolo Ferrara divenne un libero Comune: in quegli anni viveva un momento di splendore e si arricchiva grazie ai traffici lungo il fiume, ma nel 1152 il Po uscì dagli argini a Ficarolo, poco a monte della città, e deviò il suo corso verso nord. Ferrara così rimase tagliata fuori dalle principali vie d'acqua: e questo ebbe forti conseguenze sulla vita della città che dovette passare da un'economia basata sui traffici fluviali a un'economia prevalentemente agricola, con costosi interventi di bonifica per recuperare terreni da poter coltivare. Nel frattempo,



poi, erano cominciate le lotte per il controllo del potere tra due grandi famiglie ferraresi: quella dei guelfi Marcheselli-Adelardi, che sostenevano il papa, e quella dei ghibellini Salinguerra-Torelli, che sostenevano invece...».

«L'imperatore!» disse Mattia.

«Bravo Mattia!» continuò la maestra «Ma tra i due litiganti...».

«Tra i due litiganti, il terzo gode!» intervenne Andrea, soddisfatto di poter dire anche lui qualcosa sull'argomento.

«Bravo Andrea! E infatti arrivarono gli Estensi che si allearono con i Marcheselli-Adelardi, sequestrarono con l'inganno il Salinguerra e occuparono la città. Nel 1264 il popolo in piazza acclamò **Obizzo II d'Este** signore di Ferrara, e così la città da Comune divenne una Signoria, con grande anticipo sugli altri Comuni italiani. Da quel momento, a poco a poco, gli Estensi trasformarono Ferrara da semplice porto fluviale a capitale culturale tra le più importanti del mondo: costruirono straordinari monumenti, chiamarono a corte i più grandi letterati e artisti del tempo, commissionarono opere d'arte meravigliose, promossero feste, spettacoli, banchetti, in un'atmosfera di grande splendore per la città. La corte di Ferrara divenne con gli Estensi un centro artistico e culturale di enorme importanza! Ed è grazie alle opere lasciateci in eredità dagli Estensi che oggi Ferrara, insieme al "paesaggio culturale" della sua provincia, è considerata dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità».

«Ma da dove venivano gli Estensi prima di arrivare a Ferrara?» chiese Elena, una bambina con i capelli biondi.

«Erano marchesi di origine longobarda che provenivano dalla zona dei Colli Euganei, nonostante abbiano sempre voluto far credere che la loro famiglia provenisse da eroi dell'antica Grecia o dai cortesi coraggiosi cavalieri dell'epoca di Carlo Magno, come racconta Ariosto nell'*Orlando Furioso*. Be'... non furono sempre rose e fiori, e anche tra gli Estensi ci sono state figure tutt'altro

che cortesi... come lo stesso Obizzo II d'Este che per mantenersi nel lusso estorceva continue somme di denaro ai suoi sudditi: la fama della sua crudeltà si diffuse a tal punto che Dante lo immagina nel canto XII della sua *Divina Commedia* all'Inferno, nel girone dei tiranni, immerso nel sangue bollente tra grida strazianti. Pare che Obizzo II fu strangolato nel sonno dai suoi stessi figli!».

I bambini stavano in silenzio. Si sentiva solo il mangiucchiare di Jenny mentre prendeva appunti sul suo taccuino: "... dai suoi stessi figli...".

«Dopo Obizzo II ci fu **Nicolò II d'Este** che governò Ferrara dal 1361 al 1388. Fu lui a dare inizio nel 1385 alla costruzione del Castello. Protetto da queste mura possenti riuscì a difendersi dalle rivolte dei ferraresi che non sopportavano più le tasse esagerate che erano costretti a pagare al loro signore. Alla sua morte, gli succedette il fratello **Alberto d'Este** (1388-1393) che fece edificare alcuni tra i più famosi palazzi ferraresi. Per devozione, ma soprattutto per ottenere una serie di privilegi, Alberto si recò a Roma in abiti da pellegrino per rendere omaggio al papa. Il suo seguito era composto da trecentoventi cavalieri, tutti rigorosamente in abito da penitenza come il loro signore. Papa Bonifacio IX mostrò di apprezzare quella devozione e concesse ad Alberto il permesso di istituire la prestigiosa Università di Ferrara che vanterà poi celebri iscritti, tra cui Niccolò Copernico che qui si laureò nel 1503».

«Tra qualche anno vanterà anche il mio, di nome!» disse Mattia sorridendo.

Andrea gli appoggiò un dito sulla lente degli occhiali.

«Dai, smettila! Ora mi tocca pulirli!» si lamentò Mattia «Puoi venire anche tu con me all'università!».

«Vuoi dire allora che saremo amici per sempre?» gli sussurrò Andrea nell'orecchio.